

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Fiscal and Monetary Policy for High Employment*. Committee for Economic Development, New York 1961. Un volume di pp. 59.

Nessun sistema economico può funzionare bene se i suoi meccanismi monetari e fiscali non sono intelligentemente adattati ai suoi bisogni; è questa l'opinione del *Committee for Economic Development* a proposito dell'attuale situazione economica statunitense. E i bisogni dell'economia nord-americana sono quelli connessi al raggiungimento di un alto livello dell'impiego, ad un rapido e costante aumento della produzione procapite, al mantenimento — così difficile! — della libertà economica, alla preservazione del valore internazionale del dollaro tramite l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e al successo nell'evitare costantemente l'inflazione. E' alla salvaguardia gelosa ed indiscriminata di tutti questi obiettivi, senza accettare il sacrificio di nessuno a vantaggio degli altri, che devono essere indirizzate le politiche monetaria e fiscale degli Stati Uniti.

Riguardo al problema dell'occupazione, cruciale per questo paese, indubbiamente le politiche monetaria e fiscale incontrano dei limiti fondamentali nella velocità di aumento dei salari (questo elemento fu trascurato prima della Grande Depressione e l'attenzione fu volta alla sola relazione fra domanda totale di lavoro e spesa totale; un esame attento ad esso fu dato solo negli anni '30). Questione tuttora aperta dell'economia americana è la esistenza di un'alta percentuale di disoccupazione *in presenza* di spese in aumento. Evidentemente la soluzione dipende

dal fatto se sia possibile aumentare le spese totali senza causare aumento dei salari, senza provocare cioè l'inflazione attraverso la spirale costi-prezzi. Se invece le retribuzioni salgono troppo in fretta rispetto all'aumento della produttività non ci sono politiche e meccanismi monetari e fiscali al mondo che possano mantenere un alto e stabile livello di occupazione. E, purtroppo, oggi non sembra ancora esistere un meccanismo che assicuri che i salari non salgano più velocemente della produttività.

In secondo luogo, l'efficacia delle misure monetarie e fiscali sembra dipendere anche dalla pronta e completa adattabilità della forza di lavoro rispetto alla domanda; solo essa infatti può evitare il crearsi di strozzature nel sistema economico. Questo è un altro problema assai arduo, perchè sembra che tale adattabilità non sia nè pronta nè completa. L'esistenza di aree locali di alta e persistente disoccupazione (il che significa che lo sviluppo economico non è bilanciato spazialmente) conferma tale timore e ribadisce ancora una volta le caratteristiche peculiari del mercato del lavoro.

Un terzo limite delle politiche monetaria e fiscale, e il suo riconoscimento ufficiale è un lato positivo e del rapporto CED e degli economisti che hanno contribuito alla sua stesura, è che esse possono solo moderare le fluttuazioni nella spesa totale, ma mai eliminarle; il che indica l'impossibilità di ottenere una completa stabilità attraverso i soli tradizionali meccanismi monetari e fiscali.

Nella seconda parte, sulle raccomandazioni in tema di politica economica, allo scopo di rendere più efficiente la politica

monetaria e fiscale è affermata la necessità di eliminare due imperfezioni del sistema economico americano. Bisogna cioè far sì che la politica del bilancio pubblico abbia carattere stabilizzatore e sia più efficace. La critica distruttiva è seguita da una critica costruttiva, le raccomandazioni, nella quale sono elencate le caratteristiche desiderabili di una potente e più deliberata politica del bilancio. Gli economisti americani sono perfettamente consci che se gli Stati Uniti riuscissero a rompere il modello storico di una espansione persistente ed irregolare e ad entrare in un'era di espansione continua e di inesistente recessione, tale paese entrerebbe davvero nella « nuova frontiera », di cui tanto si parla e si sparla. Per questo la politica del governo dovrebbe essere intesa a stabilire i propri programmi di spesa e il livello delle imposte, intese come basilare strumento anticiclico, in modo da mantenere un'eccedenza costante e moderata in condizioni di alto livello di occupazione e di stabilità dei prezzi.

Infine, l'*excursus* del periodo postbellico e delle recessioni del 1948, 1953, 1957 e 1960, e l'appendice sulle statistiche di disoccupazione, che chiudono il rapporto CED, rivestono uno spiccato interesse; il primo perchè mette in evidenza il ripetersi degli stessi errori da parte delle autorità responsabili; la seconda perchè sottolinea i difetti delle statistiche attuali e indica la direzione in cui deve esser fatto un mutamento.

G. COSMACINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Gli effetti delle variazioni di produttività sul sistema dei prezzi e dei salari*. Ed. C.I.S.L., Roma 1961. Un volume di pp. 307.

E' noto come un qualsiasi incremento nella produttività (trascurando qui le

questioni definitorie) crei un certo « beneficio », il quale può essere variamente ripartito e assorbito dai soggetti operanti nel sistema economico, con diversi effetti sul sistema stesso. Attorno ai problemi, di eccezionale attualità, che di qui si sviluppano, si è concentrato lo sforzo degli economisti, del quale il convegno indetto dalla C.I.S.L. per il maggio 1961, di cui compaiono ora gli atti, costituisce una tappa di notevole interesse.

Gli incrementi nella produttività costituiscono un elemento centrale del processo di sviluppo economico: uno degli errori di prospettiva che si possono commettere trattando di questo argomento è appunto quello di trascurare di inquadrarlo in una teoria generale dello sviluppo. Il prof. Travaglini ha messo in luce questo aspetto fondamentale, in una relazione di ampio respiro seguita alla chiara introduzione del prof. Vito, rilevando peraltro l'attuale mancanza di una teoria dello sviluppo che tenga conto in modo soddisfacente della dinamica dei prezzi e che non debba far ricorso a troppo drastiche semplificazioni. Il problema riaffiora continuamente nelle successive esposizioni e discussioni; da esse risulta ben chiaro infatti che la ripartizione dei benefici della produttività e la dinamica dei salari e dei prezzi che ne consegue possono essere ricondotti al problema degli aggiustamenti tra diversi settori produttivi che progrediscono con ritmi diversi: cioè al problema fondamentale dello sviluppo equilibrato.

Unico punto di riferimento che la teoria economica tradizionale offre è il meccanismo classico di diffusione dei benefici attraverso la riduzione dei costi e la diminuzione dei prezzi; meccanismo che, messo in discussione da Keynes in poi sul piano della convenienza teorica, risulta all'atto pratico reso pressochè inoperante da una serie di fattori strutturali e istitu-